

## San Francesco e il presepe di Greccio negli affreschi di Giotto

di Redazione online [sanfrancescopatronoditalia.it](http://sanfrancescopatronoditalia.it)

**L'evento raffigurato è la celebrazione del Natale a Greccio nel 1223**, quando Francesco, preoccupato di trasmettere la propria emozione davanti al mistero della nascita di Gesù, *“fece preparare una stalla, vi fece portare il fieno, e fece condurre sul luogo un bove e un asino”*, come scrive Bonaventura. “Siadunano i frati [continua], accorre la popolazione, e l'uomo di Dio stava davanti alla mangiatoia, ricolmo di pietà, cosparso di lacrime, traboccante di gioia. Il santo sacrificio viene celebrato sopra la mangiatoia, e Francesco, levita di Cristo, canta il santo Vangelo. Predica al popolo e parla della nascita del Re povero e, nel nominarlo, lo chiama per tenerezza, il ‘bimbo di Betlemme’”.

**Giotto è fedelissimo al testo bonaventuriano**, facendo vedere, insieme a Francesco parato da ‘levita’ (diacono), numerosi frati, il prete all’altare, gli uomini e le donne di Greccio. In alcuni aspetti però l’artista prende delle libertà: a differenza del anonimo autore della Pala Bardi, ad esempio - che nella stessa scena illustrava il canto del vangelo -, Giotto focalizza l’attenzione sul santo in adorazione del bambino, lasciando all’ambone, in alto a sinistra, il compito di evocare la proclamazione della Parola.

**La maggiore libertà che Giotto prende** è quella di inscenare l’evento nel presbiterio di una chiesa, mentre sia Bonaventura che Tommaso da Celano l’avevano ambientato all’aperto, in un bosco. Giotto cioè – presumibilmente con l’approvazione dei frati - offre una ‘revisione pittorica’ del materiale testuale, intesa forse a legittimare la costosa basilica di Assisi ancora contestata da alcuni nell’Ordine.

**Tuttavia l’affresco traduce la magia dell’evento:** l’intensa emozione di Francesco e di coloro che, in quella notte di fine dicembre, assisterono a un momento irripetibile. Realizza anche il desiderio del Poverello di rinfocolare la devozione all’umanità di Cristo: “Vorrei rappresentare il Bambino nato a Betlemme”, dice Francesco nella Vita prima del Celano, “e in qualche modo vedere con gli occhi del corpo i disagi in cui si è trovato per la mancanza delle cose necessarie a un neonato, come fu adagiato in una greppia e come giaceva sul fieno tra il bue e l’asinello”.

**Il primo a commuoversi davanti alla scena** così concepita è Francesco stesso, abbiamo detto. Ma anche il sacerdote all’altare si gira per contemplare il gesto dal Poverello, ed “assapora una consolazione mai gustata prima”, come nota il Celano. Tutti e due i biografi, poi – Celano e poi Bonaventura -, confermano poi che la voce di Francesco, quando cantò il Vangelo della Natività, era con tale da rapire tutti in desideri di cielo.

**In questo affresco la persona umana**, gli ambienti della sua vita e le cose di cui si serve vengono descritte con un realismo non visto nell’arte europea da mille anni. Se consideriamo insieme il soggetto e lo stile, possiamo dire che la nascita di Dio nel corpo, vissuto intensamente da Francesco e dai suoi seguaci, ha investito d’importanza tutto ciò che serve al corpo, e - come davanti al presepio di Greccio nel 1223 Francesco era “vibrante di compunzione e di gaudio ineffabile” -, così settanta anni più tardi Giotto vibra di emozione davanti alle cose umili di cui parlava il Poverello, fino al punto di organizzare le strutture e gli oggetti in profondità grazie a un utilizzo precoce ma già sapiente della prospettiva, in questa costruzione spaziale tra le più complesse tentate sin dal venir meno della pittura romana.

**Non mancano riferimenti simbolici:** i padri della Chiesa ricordavano che il termine ‘Betlemme’ significa ‘casa del pane’, e qui Giotto colloca la mangiatoia in cui il bambino è posto accanto all’altare su cui del pane diventerà il Corpo che, adulto, Cristo darà come cibo; non a caso, poi, la mangiatoia è posta sotto una grande croce. Il messaggio di questi simboli compenetranti è chiaro: il corpo del bambino che poi verrebbe offerto sulla croce è pane di vita eterna.

*In Giotto però il simbolo si nasconde in cose ordinarie, come in Cristo la divinità fu velata dall’umanità.*